

IL CAVALIERE DA PANNELLA.

Una telefonata con Spadolini per la presidenza del Senato. In cerca di voti per il governo. Fini: sarà di destra

Pazner: sono qui ma non mi occupo di politica italiana

Alla convention radicale era presente anche l'ambasciatore d'Israele, Avi Pazner. «Sono qui - ha detto - perché Pannella è un amico di Israele. Ma non voglio entrare in questioni di politica interna italiana: sono qui solo per sostenere il processo di pace in Medio Oriente».



Silvio Berlusconi durante il suo discorso alla Convenzione dei riformatori. A destra Giovanni Conso



R. Gentile/Ansa

Toghe da epurare? Conso: «Un delitto solo sentime parlare»

ROMA. «Sono discorsi che non si dovrebbero fare neppure per scherzo, tantomeno nei riguardi di magistrati per i quali vige oltretutto il principio dell' inamovibilità».

La polemica che ha invaso tutte le prime pagine dei giornali di ieri sulle possibili volontà di «epurazione» da parte del polo vincente ha avuto una attenuazione, decisamente superata dalle voci provenienti da Pontida e dai nuovi aggiustamenti di rotta di Berlusconi. Proprio il candidato alla presidenza del Consiglio, nella serata di sabato, avevano tentato di porre un freno agli allarmi sulle «liste nere» che si starebbero stilando nei riguardi di decine e decine di posti chiave della cultura, dell'informazione, delle aziende pubbliche o appena privatizzate.

«Questi discorsi - ha infatti aggiunto Conso - ancor meno si dovrebbero fare nei confronti di magistrati come i procuratori di Milano, Napoli e Palermo a cui deve andare tutto l'apprezzamento e la riconoscenza per quanto stanno facendo con grande determinazione, con continuo impegno e con non lievi rischi anche personali, tra ogni genere di difficoltà».

Sulla polemica è intervenuto ieri anche il capogruppo missino alla Camera, Giuseppe Tatarella: «Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, fa bene da magistrato a condannare le liste di proscrizione e a darci lezioni di diritto in merito, ma le liste di proscrizione non esistono».

«Ora chiediamo la consulenza giuridica di Caselli per definire la serie dei reati che si stanno commettendo nominando o preparando nomine a livello di governo, di regione e di Usl negli ultimi giorni di Pompei della Prima Repubblica, che ovviamente riguardano uomini del vecchio regime».

Berlusconi a caccia del centro E ora vuole turno unico e uninominale secco

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ho cominciato a guardare dentro i conti dello Stato, e devo ammettere che non ho ancora chiaro come si possano cambiare».

E tuttavia possibile che il pressapochismo del Cavaliere sia un dovuto omaggio alla variopinta platea che ieri l'ha osannato, sotto l'esperta regia di Marco Pannella. L'adunata dell'Ergife si pronuncia due scopi: l'adunata del centro l'alleanza di destra che ha conquistato la maggioranza dei seggi a Montecitorio, e incoronare Berlusconi premier.

Difficile dire se il primo obiettivo sia stato raggiunto. Pochi dubbi, invece, sul secondo: fra flash e telecamere, abbracci e sorrisi, battimani e grida di giubilo, un Berlusconi come sempre impomatato ha fatto ieri il suo trionfale ingresso all'assemblea radicale. Per annunciare, di nuovo fra gli applausi, che «il primo dei nostri due obiettivi è stato raggiunto: abbiamo impedito alla sinistra di instaurare in Italia un regime senza libertà e senza democrazia».

Nel programma di Forza Italia c'è il modello francese (doppio turno con sbramamento), ma Berlusconi nel frattempo ha «cambiato idea»: il turno unico secco, senza recupero proporzionale, può garantire un'alleanza tra forze più

omogenee e combattere il proliferarsi di troppi partiti che darebbero difficoltà alla maggioranza. L'allusione, trasparente, è alla Lega, che tanti dispiaceri dà a Berlusconi. Ma l'annuncio di una nuova riforma elettorale - subito saltato da Pannella come «un momento di storia che si apre» - suona anche come una ridimensionamento delle pretese federaliste e presidenzialiste. Nonché come una sostanziale condanna a morte del Centro (che «non ha capito la legge elettorale») e di quei partiti e movimenti che, appunto, «darebbero difficoltà alla maggioranza».

«Non siamo di destra»

Una maggioranza di che tipo? «Voglio precisare con grande forza - sottolinea Berlusconi - che questa alleanza non è di destra, come dicono con malizia e in malafede i nostri avversari, ma di centro». Già: al Cavaliere l'idea di guidare una coalizione di destra non piace per nulla. Forse è anche lui vittima della cosiddetta «egemonia marxista» che, a sentire i berlusconiani, avrebbe imperato in Italia «esaltando» l'antifascismo e «demonizzando» la destra. Forse persino lui prova un certo imbarazzo nel constatare che un terzo della sua coalizione giudica Muscolino «il più grande statista del secolo». Fatto è che Berlusconi si sente «di centro»: «Dò la mia parola - insiste - che sarò portatore di buon senso, di concretezza, e che terrò costantemente la barra al centro». Il portavoce di Fini però non è d'accordo, e rivendica a stretto giro di posta che An «è una forza di destra» e che il governo Berlusconi «sarà di centro-destra».

E la Lega? «Difficile individuare il pensiero reale», dice il Cavaliere. Però anche lei «non è

certo di destra».

L'auspicata e definitiva pacificazione dell'Italia all'ombra del Biscione fa da pendente alla leggerezza con cui Berlusconi affronta il problema del «distinco fra interesse pubblico e interesse privato», cioè fra palazzo Chigi e Fininvest. L'altro giorno il Giornale del fratello Paolo candidava addirittura Gianni Letta come ideale sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ieri Silvio ha spiegato che «è un problema difficile», che lui sta «guardando agli Stati Uniti» e al blind trust, ma, soprattutto, che «non è facile dismettere la «misura» dell'uomo. Il quale ha un'idea talmente approssimativa delle regole, da spiegare pubblicamente che l'eventuale «distinco» fra Fininvest e palazzo Chigi non avverrà per elementari esigenze democratiche, bensì «soprattutto per allontanare possibili speculazioni da parte degli avversari».

Forse in omaggio alla consorte, che ha votato Pannella, Berlusconi è prodigo di elogi per il «movimento radicale», oggi all'affannosa ricerca di una poltrona (o di uno strapuntino) ministeriale. Il Cavaliere assicura: «È necessaria la vostra partecipazione alla maggioranza» (al Senato mancano un po' di voti). Poi però si fa cauto: «E mi auguro anche al governo...». Già, perché l'idea di un Pannella alla Farnesina, o in un altro dicastero di rilievo, fa inorridire il missionario Fini. Che a Berlusconi è disposto a concedere molto, ma non tutto.

Il ruolo dei radicali

Ai radicali, però, il Cavaliere assegna soprattutto un ruolo politico: quello di essere un «mo-

vinimento di frontiera» che fa sì parte della maggioranza, ma guarda anche oltre. Dove? Innanzitutto al Centro, dove già Pannella ha avviato contatti, ancora non si sa quanto fruttuosi, con alcuni patisti di spicco come Michelini e con l'ultimo andreettiano rimasto nel Partito popolare, Formigoni. Ma l'ambizione è ancora più grande: i radicali, dice Berlusconi, dovranno rivolgersi «anche e soprattutto alla sinistra aperta e liberale, non appiatta sulle posizioni del Pds e di Rifondazione, e che oggi credo stia già guardando con interesse alla concreta attività del Polo della Libertà». Il riferimento, questa volta, è al gruppo di ex socialisti che non ha fatto a tempo a salire sul carro di Forza Italia, e per il quale il Cavaliere tiene la porta aperta. Ieri, nel parterre dell'Ergife, ve n'era una nutrita delegazione.

Oggi la trattativa nella coalizione di destra entra nel vivo. I vari rappresentanti del «polo» si troveranno a Roma per decidere le presidenze di Camera e Senato. «Tutto diventerà ancora più semplice - assicura Fini - nel momento in cui dovessero essere eletti due presidenti



Paolo Leon Foto Pats

L'economista: «La ripresa c'è, ma è fragile. Per il Sud potrebbe essere la fine»

Leon: «A rischio ceto medio e risparmio»

«La ripresa indicata da Ciampi? È iniziata ma, attenzione, sta già tagliando completamente fuori il Mezzogiorno». «Stangere lo stato sociale? Significa minare la stabilità del grande ceto medio e colpire il suo risparmio, essenziale allo Stato».

ANGELO MELONE

ROMA. La ripresa si affaccia ma a condizione di non mollare sulla attuale politica di risanamento: come si può conciliare con il programma (o con quel che se ne può capire) della destra?

Intanto qui si fa finta di dimenticare una cosa che tutti sanno: si è avviata una ripresa molto particolare, debole e con effetti molto modesti sull'occupazione. Ma soprattutto si presenta divisa nel paese: gli effetti benefici si avranno solo in molte aree del centro e del nord. Il Sud è largamente escluso, anzi i processi di ristrutturazione (e quindi i rischi di perdita di lavoro) colpiscono soprattutto il Mezzogiorno. Insomma, il divario nord-sud è destinato ad aumentare.

Non è un'analisi confortante, dal momento che la coalizione che

si avvicina al governo non ha alcuna proposta per affrontare una simile situazione.

Quello che già il governo Ciampi avrebbe dovuto fare di più e dovrebbe fare il prossimo governo è appunto una politica di sostegno al Mezzogiorno. Bisogna sbloccare la spesa pubblica per investimenti.

Allora, proviamo a sintetizzare: la ripresa c'è, sarà modesta, contribuirà a dividere l'Italia in due (o in tre) più di quanto vorrebbe farlo Bossi. Con quali conseguenze?

Innanzitutto un problema serio che riguarda l'inflazione: nelle aree in cui la ripresa è in corso sarà molto difficile tenere fermi i salari reali, soprattutto nelle piccole e medie imprese (e, ripeto, quasi solo nel centro-nord). L'unico

dato positivo potrebbe essere una crescita economica un po' più veloce di quella prevista.

Ma almeno il programma di Berlusconi di sostegno alle imprese in cambio della creazione di posti di lavoro potrebbe avere qualche possibilità di applicazione.

No, no. Aspetta un attimo. Come si sa io ero e sono convinto che i tassi di interesse potevano essere abbassati ancora di più, ma francamente non c'è alcuna buona ragione di aiutare ancora le imprese. Hanno avuto una forte svalutazione - la migliore protezione che potessero attendersi - comunque un elevato abbassamento dei tassi, e ora stanno avendo un modesto incremento di domanda. Pensare che la ripresa possa accelerarsi, che si possano creare più posti di lavoro aumentando gli aiuti alle aziende (o facendogli dei semplici sgravi fiscali) non ha alcuna base né scientifica, né tecnica. Semmai si tratta di rendere più agevole la vita delle aziende. È ovvio che in tutto questo il Mezzogiorno rischia di rimanere a guardare.

Ma per il Sud questo divario, viste le tesi economiche e fiscali della Lega e anche con il tipo di nuova costituzione che si intravede, finirebbe per esplodere.

Non solo. C'è il rischio che si verifichino delle situazioni sociali du-

rate, un aiuto oggettivo alla ripresa della criminalità organizzata (unica vera organizzazione economica del Mezzogiorno), e una ripresa in grande stile dell'immigrazione. C'è già stato un aumento di «partenze», in particolare tra le figure professionali più elevate.

Soprattutto, permettimi di insistere, se la via d'uscita dovesse essere che ogni regione incassa e spende i soldi pubblici solo dentro i propri confini.

Guarda che non ho mai avuto alcunché da dire contro il federalismo, però quello che ci stanno proponendo è un falso. Non è solo una questione di solidarietà nazionale. Se lasci le aree arretrate in mano a una ideologia liberista, queste continueranno ad essere arretrate. Ma proprio questo scardina lo stesso sistema federalista, che dovunque sta in piedi solo se c'è una tendenza alla riduzione delle distanze tra le parti che si federano. Nel polo della libertà c'è una contraddizione pazzesca.

Rispetto a questo allarme, e anche rispetto alla necessità di mantenere in piedi lo spirito dell'accordo di luglio sul costo del lavoro, come giudichi le ipotesi di smantellamento dello stato sociale?

Ma non ha alcun senso! La destra ha messo in campo un programma libresco. Questi signori dimenticano un problema economico che, permettimi, io considero una ovvietà: parlare della limitazione dello stato sociale significa che quanto più si carica il costo della sicurezza sociale sulle spalle delle famiglie, tanto più si intacca il loro equilibrio economico, soprattutto di quelle a medio reddito che sono poi la vasta base elettorale di questa destra. E non è tutto: se tu gli fai pagare la sanità, l'istruzione e la pensione, questi non potranno più comprare i Bot. Il reddito disponibile e il risparmio ne soffriranno. Non si ricordano mai che in Italia il risparmio è così grande perché larga parte dei bisogni essenziali delle famiglie è soddisfatta dallo Stato.

E perché anche Confindustria ha difeso a spada tratta l'accordo di luglio alla fine della campagna elettorale?

È logico. In un sistema di liberismo spinto quasi non c'è più bisogno di Confindustria, basta solo un buon antitrust.

E come si controllano i salari? Ci dovrebbe essere un accordo di ferro tra governo e Industriali. Si sta preparando questo? Ho il sospetto che questo gover-

mento alle già grandi preoccupazioni di avere un presidente del Consiglio che è anche proprietario di un grande gruppo industriale. Bossi se la cava dicendo che ci dovrà essere una seria legge antitrust: basterà?

Non basta negli Usa dove funziona bene, figuriamoci qui. Più che imprenditore Berlusconi è capo di un grosso gruppo conglomerato, che per resistere ha bisogno di un accordo forte col sistema bancario, specialmente col nuovo sistema bancario che può entrare nel capitale delle aziende. Allora, diventare capo del governo per lui è una grande occasione, può determinare in modo a lui favorevole gli organi dirigenti delle banche. Ma ci può essere una reazione delle autorità europee, anche se non mi fido molto. Francamente in Italia, paese della collusione e non della concorrenza, è possibile un governo da trust. Ma avrebbe grandi difficoltà a fare una politica nazionale: questo è il loro vero problema istituzionale, non la costruzione cartacea di una costituzione.

Stai dicendo che siamo un paese senza difesa di fronte all'economia aziendale, ancor più se va al governo?

Purtroppo sì. Per i cittadini si presenta una situazione difficilissima e pericolosa.

Ci si poteva pensare prima... Non lo so. Nessuno è riuscito a immaginare che «lui» sarebbe venuto fuori e che avrebbe avuto questo successo.